IL TEMPIO DI DON BOSCO

"Oggi nella città di Davide, è nato per noi un Salvatore che è Cristo Signore" Lc. 2,11

ANNO 72° - MENSILE - n. 10 DICEMBRE 2018

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO

BASILICA DI DON BOSCO
ORARIO Ss. MESSE:
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 17 - 18,15; Feriale: 7,30 - 11 / 17
Santo Rosario: tutti i giorni alle ore 16,30

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17,
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18,
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura: tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre
Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17,
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18,
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18.

ORARIO NEGOZIO RICORDI RELIGIOSI E LIBRERIA
Feriale 9 -12 – 14,30 - 18,00
Domenica e Festivi 9,00 – 12,30 – 14,30 -18,30
Chiusura a Natale (tutto il giorno) 1 Gennaio e Pasqua (mattino)

INFORMAZIONI
Negozio ricordi religiosi:
Tel. 011.98.77.163
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111, Fax 011.98.77.236
Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a: Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT) - Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti fil. Castelnuovo Don Bosco,
BIC CASRIT22 - C. Iban IT62M0608547380000000020109
BancoPosta: TempioDonBosco, IT37A0760110300000000110148

RIFERIMENTI
http://www.colledonbosco.org
Direttore: direttore.colle@salesianipiemonte.it
Rettore Basilica: rettore.colle@salesianipiemonte.it
Accoglienza residenziale: info@colledonbosco.it
Accoglienza giornaliera: accoglienza@colledonbosco.it
CFP: segreteria.colle@cnosfap.net
Museo Missionario: museo@colledonbosco.it
Negozio ricordi religiosi: negoziorrcolledonbosco@yahoo.it
Rivista TDB: redazionetdb@colledonbosco.it

IL TEMPIO DI DON BOSCO
MENSILE - 10/2018 - Anno 72
CAPO REDATTORE: Paolo Camussi
DIRETTORE RESPONSABILE: Valerio Bocci
ABBONAMENTI: Flavio Accornero
FOTO: E. Mottinelli, A. Gasparotto, P. Gilardi, G. Ruaro
COLLABORATORI: G. Asti, C. Bocca, N. Cerrato, G. Chatrian, G.Colonna, S.Falcione, E. M. Greco, L. Pelissero, P. Risso, C. Russo, E. Zeni, A. Cherchi
STAMPA: Arti Grafiche Dial Mondovì (CN)
REALIZZAZIONE TECNICA: Anfer Service - PESSIONE (TO)
ABBONAMENTO ANNUO: € 10,00
VERSAMENTI C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)
TELEFONO: 011.98.77.111 - 011.98.77.162, *FAX:* 011.98.77.236
Spedizione in abbonamento postale Reg. al n. 498 del Trib. di Torino il 14-11-1949

SOMMARIO

In copertina Natività di Giotto
Il Colle delle Beatitudini - terza parte (Don Ezio Maria Orsini) 3
Ascoltiamo Papa Francesco: Il Natale di Gesù (A cura della Redazione) 4
Il sogno di Domenico Savio sul Paradiso - seconda parte (Don Gianni Asti) 6
Schede Bibliche - Il libro di Rut (Don Ezio Maria Orsini) 9
Mamma Margherita ti vogliamo bene/60
L'amore per la famiglia (parte sesta): famiglia santuario della vita (Diego Occhiena) 10
Il Sinodo dei giovani (Silvia Falcione) 12
I giovani visti dall'Africa (Don Silvio Roggia) 14
Natale del Signore 16
Spulciando qua e là... nel "Bollettino del Tempio"...
Teresa Savio - Sorella di San Domenico (Paolo Cappelleto) 18
Cronaca (Luciano Pelissero) 20
Don Bosco a Dicembre (Claudio Russo) 23

IL COLLE DELLE BEATITUDINI - PARTE TERZA

Don Ezio Maria Orsini
Rettore della Basilica
di Don Bosco

Afflizione e consolazione: una coppia di situazioni umane che si richiamano reciprocamente poiché un'afflizione senza consolazione può aprire la strada alla disperazione. Il catalogo per cui l'umanità può incontrare l'afflizione è infinito. L'afflizione è la stagione in cui lo spirito umano si apre agli interrogativi decisivi e, lo sguardo sulla propria esperienza, riacquista la capacità di recuperare le domande profonde della vita. L'afflizione, vista dal basso, nella prospettiva umana ha molte origini; la radice da cui sgorga è posta nel fatto che il tempo della storia è il tempo della precarietà, della prova, della mutevolezza. Esso, ha lati luminosi ma pure giorni nebbiosi e difficili.

La tristezza, l'afflizione deriva dal non pensare sufficientemente che siamo creature deboli e soggette al tempo.

Il tempo ci logora, ci espone all'indebolimento, alla malattia, alla morte. Inoltre, la vita che intesse relazioni e vive di esse, talora è soggetta ad incomprensioni, a difficoltà di rapporti, a prepotenze di alcuni su altri. La lettura dell'afflizione dentro la cornice biblica trova una prima consolazione nell'attesa di Colui che avrebbe asciugato le lacrime e curato il cuore degli afflitti. 'Consolate, consolate il mio popolo' si legge nel libro della consolazione al capitolo 40 del profeta Isaia.

L'attesa del Messia ha immesso una tensione positiva in tutto il popolo di Dio. La promessa della consolazione fu una sorsata di gioia e di ottimismo per tutto il popolo di Dio. Fu un raggio che illuminò la prospettiva, tenne accesa la speranza di trovare nel futuro una soluzione per il presente. Non per nulla il tempo dell'Avvento è la stagione dell'invocazione, dell'attesa, della speranza anche per chi vive giorni di prova.

Un grido di aiuto che trova nella venuta di Gesù la risposta. Certo, la consolazione portata da Gesù non è sfuggita alla prova dell'afflizione durante la sua vita, basti considerare la sua Pasqua, il dolore del sacrificio, l'immolazione per la redenzione, l'associazione al dolore di sua Madre fin sotto la croce. Da qual momento in poi, l'afflizione ha trovato un modo per riscattarsi unendo a Gesù le prove della propria vita.

Da quel momento si è imparato a chiamare Croce le proprie difficoltà e i problemi che si incontrano nella vita.

Dall'evento pasquale di Gesù, il soffrire fu unito strettamente all'offrire nella certezza del riscatto. Sul Colle don Bosco, il Colle delle beatitudini, nella Basilica superiore, campeggia l'immagine di Gesù risorto; un progetto, un segno che ha dato contenuto al sogno che a 9 anni Giovannino ha avuto.

Da quel sogno, attraverso l'educazione e l'accompagnamento, molti giovani sono stati raggiunti e hanno ricevuto il conforto, la consolazione, l'incoraggiamento derivante dal messaggio di Gesù, un messaggio che ha come nota dominante la gioia del Risorto, la consolazione della passione, la gloria della Risurrezione.

'Beati gli afflitti perché saranno consolati', riceve su questo colle una descrizione ed un'immagine che condensa la vicenda cristiana entro la quale si compie. No! L'afflizione non è, e non sarà, l'ultima parola sulla nostra esperienza. Noi passeremo ancora nel crogiuolo della prova ma la nota dominante che riscatta il presente è quella che deriva dal contemplare la vicinanza di Gesù nel Natale, la vittoria del il Signore nella Pasqua La consolazione diventa così una missione degli uni verso gli altri, degli adulti verso i giovani, dei giovani verso gli adulti, dei sani verso gli ammalati, dei gioiosi verso coloro che vivono nella tristezza.

ASCOLTIAMO PAPA FRANCESCO

A cura della Redazione

IL NATALE DI GESÙ È L'AVVENIMENTO CHE HA CAMBIATO PER SEMPRE LA STORIA

"Maria *«diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio»* (*Lc* 2,7). Con questa espressione semplice ma chiara, Luca ci conduce al cuore di quella notte santa: Maria diede *alla luce*, Maria ci ha dato *la Luce*. Un racconto semplice per immergerci nell'avvenimento che cambia per sempre la nostra storia. Tutto, in quella notte, diventava fonte di speranza. Andiamo indietro di alcuni versetti. Per decreto dell'imperatore, Maria e Giuseppe si videro obbligati a partire. Dovettero lasciare la loro gente, la loro casa, la loro terra e mettersi in cammino per essere censiti. Un tragitto per niente comodo né facile per una giovane coppia che stava per avere un bambino: si trovavano costretti a lasciare la loro terra. Nel cuore erano pieni di speranza e di futuro a causa del bambino che stava per venire; i loro passi invece erano carichi delle incertezze e dei pericoli propri di chi deve lasciare la sua casa. E poi si trovarono ad affrontare la cosa forse più difficile: arrivare a Betlemme e sperimentare che era una terra che non li aspettava, una terra dove per loro non c'era posto. E proprio lì, in quella realtà

che era una sfida, Maria ci ha regalato l'Emmanuele. Il Figlio di Dio dovette nascere in una stalla perché i suoi non avevano spazio per Lui. *«Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto»* (*Gv* 1,11). E lì… in mezzo all'oscurità di una città che non ha spazio né posto per il forestiero che viene da lontano, in mezzo all'oscurità di una città in pieno movimento e che in questo caso sembrerebbe volersi costruire voltando le spalle agli altri, proprio lì si accende la scintilla rivoluzionaria della tenerezza di Dio. A Betlemme si è creata una piccola apertura per quelli che hanno perso la terra, la patria, i sogni; persino per quelli che hanno ceduto all'asfissia prodotta da una vita rinchiusa.

Nei passi di Giuseppe e Maria si nascondono tanti passi. Vediamo le orme di intere famiglie che oggi si vedono obbligate a partire. Vediamo le orme di milioni di persone che non scelgono di andarsene ma che sono obbligate a separarsi dai loro cari, sono espulsi dalla loro terra. In molti casi questa partenza è carica di speranza, carica di futuro; in molti altri, questa partenza ha un nome solo: sopravvivenza. Sopravvivere agli Erode di turno che per imporre il loro potere e accrescere le loro ricchezze non hanno alcun problema a versare sangue innocente.

Maria e Giuseppe, per i quali non c'era posto, sono i primi ad abbracciare Colui che viene a dare a tutti noi il documento di cittadinanza. Colui che nella sua povertà e piccolezza denuncia e manifesta che il vero potere e l'autentica libertà sono quelli che onorano e soccorrono la fragilità del più debole.

In quella notte, Colui che non aveva un posto per nascere viene annunciato a quelli che non avevano posto alle tavole e nelle vie della città. I pastori sono i primi destinatari di questa Buona Notizia. Per il loro lavoro, erano uomini e donne che dovevano vivere ai margini della società. Le loro condizioni di vita, i luoghi in cui erano obbligati a stare, impedivano loro di osservare tutte le prescrizioni rituali di purificazione religiosa e, perciò, erano considerati impuri. La loro pelle, i loro vestiti, l'odore, il modo di parlare, l'origine li tradiva. Tutto in loro generava diffidenza. Uomini e donne da cui bisognava stare lontani, avere timore; li si considerava pagani tra i credenti, peccatori tra i giusti, stranieri tra i cittadini. A loro – pagani, peccatori e stranieri – l'angelo dice: «*Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore*» (*Lc* 2,10-11). Ecco la gioia che in questa notte siamo invitati a condividere, a celebrare e ad annunciare. La gioia con cui Dio, nella sua infinita misericordia, ha abbracciato noi pagani, peccatori e stranieri, e ci spinge a fare lo stesso.

La fede di questa notte ci porta a riconoscere Dio presente in tutte le situazioni in cui lo crediamo assente. Egli sta nel visitatore indiscreto, tante volte irriconoscibile, che cammina per le nostre città, nei nostri quartieri, viaggiando sui nostri autobus, bussando alle nostre porte. E questa stessa fede ci spinge a dare spazio a una nuova immaginazione sociale, a non avere paura di sperimentare nuove forme di relazione in cui nessuno debba sentire che in questa terra non ha un posto. Natale è tempo per trasformare la forza della paura in forza della carità, in forza per una nuova immaginazione della carità. La carità che non si abitua all'ingiustizia come fosse naturale, ma ha il coraggio, in mezzo a tensioni e conflitti, di farsi "casa del pane", terra di ospitalità. Ce lo ricordava San Giovanni Paolo II: *«Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo»* nell'*Omelia della Messa d'inizio del Pontificato*, il 22 ottobre 1978.

Nel Bambino di Betlemme, Dio ci viene incontro per renderci protagonisti della vita che ci circonda. Si offre perché lo prendiamo tra le braccia, perché lo solleviamo e lo abbracciamo. Perché in Lui non abbiamo paura di prendere tra le braccia, sollevare e abbracciare l'assetato, il forestiero, l'ignudo, il malato, il carcerato (cfr *Mt* 25,35-36). In questo Bambino, Dio ci invita a farci carico della speranza.

(Papa Francesco, S Messa di Mezzanotte 24.12.2017).

IL SOGNO DI DOMENICO SAVIO SUL PARADISO (SECONDA PARTE)

Don Gianni Asti

DON BOSCO FORMA LA COSCIENZA DEI GIOVANI CON I SOGNI

Immergendoci nel mistero del Natale, non contempliamo solo il Bambino a Betlemme, ma anche il Ragazzo e l'Adolescente a Nazareth per aiutare anche i nostri giovani a crescere in sapienza e grazia, come Gesù davanti a Dio e agli uomini.

Nulla sappiamo di quegli anni meravigliosi, ma tanto possiamo immaginare circa la bellezza di Gesù, ragazzo, adolescente e giovane. La stessa bellezza si riflette sul volto dei nostri adolescenti quando vivono nella sua grazia.

Se i bambini, i ragazzi nella loro semplicità sono presi dal fascino del Natale, l'adolescente deve riscoprirlo immaginando Gesù alla sua età e instaurare con lui un dialogo di amicizia, di amore.

In questo contesto è bene aiutarli a vivere bene le Feste Natalizie suggerendo di preparare un dono da offrire a quell'Amico che ha voluto condividere con loro, lui il Figlio di Dio, anche quella età stupenda che è l'adolescenza. Alcuni la considerano l'età stupida mentre è proprio l'età dell'amore puro che conosce aneliti di donazione che non sempre saranno assecondati nell'età adulta. Un mazzo di fiori un po' speciali da preparare per il Signore è il dono che Domenico Savio suggerisce loro

per vivere bene il Natale. Per questo riprendiamo il sogno fatto a Lanzo da don Bosco, durante il quale vede Domenico Savio e intravede le meraviglie del Giardino Salesiano, immagine di ciò che attende lui e i suoi ragazzi. Domenico è l'ambasciatore di Dio, e dopo avergli descritto le meraviglie del paradiso gli lascia alcune indicazioni per i suoi giovani e per il futuro della Congregazione Salesiana. Riprendiamo la descrizione che ci ha lasciato don Bosco:

I FIORI CHE PIACCIONO AL SIGNORE

"Poi dissi: - E il presente? - Savio mi mostrò un magnifico mazzo di fiori che teneva fra le mani. Vi erano rose, viole, girasoli, genziane, gigli, semprevive o perpetue e in mezzo ai fiori spighe di grano. Me lo porse e mi disse: - Osserva! - Vedo... ma non capisco niente, io risposi. - Questo mazzolino presentalo ai tuoi figli, perché possano offrirlo al Signore quando sia venuto il momento; fa' che tutti l'abbiano, che non vi sia alcuno che ne sia privo e che nessuno loro lo tolga. Con questo sta' sicuro che ne avranno abbastanza per essere felici. - Ma che cosa significa questo mazzo di fiori?... - Savio: - Vedi dunque questi fiori? Rappresentano le virtù che più piacciono al Signore. - E quali sono? Savio: - La rosa è simbolo della carità, la viola dell'umiltà, il girasole dell'obbedienza, la genziana della penitenza e della mortificazione, le spighe della comunione frequente; il giglio indica quella bella virtù della quale sta scritto: Saranno come Angeli di Dio in cielo: la castità. E la sempreviva o perpetua significa che tutte queste virtù devono durare sempre: la perseveranza.

Occorre allenare i nostri adolescenti alla virtù della carità, mentre tanti sono ripiegati su se stessi. Devono scoprire che si prova gioia nel servire in famiglia, nell'essere vicini ai nonni, agli anziani, ai malati, sensibili alle sofferenze dei poveri, a volte degli stessi compagni di scuola o di oratorio. Educarli ad essere umili, mentre sta emergendo la loro personalità influenzata dalla mentalità del mondo che li circonda.

Don Bosco insiste in modo speciale nel raccomandare la confessione frequente e la fedeltà al confessore, con il quale è più facile aprire il cuore, di cui hanno bisogno come guida spirituale per le scelte vocazionali fondamentali, di cui si è parlato durante il Sinodo. È poi urgente allenarli alla mortificazione e alla penitenza, dettati dall'amore a Gesù e alle persone che ci amano e ci indicano la strada del servizio per amore. Hanno bisogno però del buon esempio che noi adulti per primi dobbiamo dare, noi che spesso abbiamo dimenticato la via della rinuncia, del sacrificio.

Bisogna di nuovo indicare loro la comunione quotidiana, come ricevevano i nostri anziani, prima di avviarsi al lavoro. È questa la fonte della gioia e della forza per essere fedeli ai propri doveri. La perseveranza nel loro esatto adempimento è la strada che i nostri adolescenti devono percorrere per raggiungere la meta indicata a suo tempo da don Bosco a Domenico Savio, per farsi santo.

LA CONSOLAZIONE PIÙ GRANDE: MARIA

"- Or bene, mio caro Savio, io gli domandai, dimmi: tu che hai praticate queste virtù in vita, quale cosa più ti consolò in punto di morte? - Quale sembra a te che possa essere? rispose Savio. - Forse l'aver conservata la bella virtù della purezza? - Eh no, non è questo solo. - Forse ti rallegrò l'aver la coscienza tranquilla? - È già una buona cosa, ma non è ancor la migliore. - Sarà stato dunque tuo conforto la speranza del paradiso? Neppure! - Dunque, sarà l'aver fatto tesoro di molte opere buone? - No, no. - Quale dunque fu il tuo conforto in quell'ultima ora? - Così gli dissi con aria supplichevole, imbarazzato dal non riuscire ad indovinare il suo pensiero. - E Savio: - Ecco: ciò che più mi confortò in punto di morte fu l'assistenza della potente ed amabile Madre del Salvatore! E questo dillo ai tuoi figli! Che non si dimentichino di pregarla finché sono in vita. Ma fa' presto, se vuoi ch'io possa ancora risponderti. - E per il futuro che cosa mi dici?

- Nell'avvenire, l'anno prossimo venturo 1877 avrai da provare un grande dolore. Sei più due fra coloro che ti sono più cari saranno da Dio chiamati all'eternità. Ma consolati: saranno trapiantati da questo campo del mondo nei giardini del paradiso. Saranno incoronati. Non temere però; il Signore ti

aiuterà e ti darà altri figli anche buoni". È urgente educare gli adolescenti nella devozione a Maria, recuperando quella confidenza che avevano da bambini verso la Madre di Dio; è la via più semplice per ricondurli a Gesù. Per limiti di spazio dobbiamo omettere le indicazioni che Domenico dona a don Bosco circa la Congregazione Salesiana, mentre aggiungiamo l'ultima parte che riguarda i suoi compagni.

"... Ma sbrigati che è più poco il tempo che mi è concesso per parlarti. Allora con slancio io tesi le mani per afferrare quel santo figliuolo, ma le sue mani sembravano aeree e nulla strinsi. - Folle! che cosa fai adesso? mi disse Savio sorridendo. - Ho paura che tu mi fugga, esclamai Ma tu non sei qui col corpo? - No, con il corpo. Lo riprenderò un giorno…

TRE LISTE IMPORTANTI

Ascoltami. Ancora una risposta. I miei giovani sono tutti sulla buona via per salvarsi? Dimmi qualche cosa, perché io possa dirigerli bene. - Riguardo ai figli che la Provvidenza Divina ti ha affidati, si possono dividere in tre classi. Vedi queste tre note? (e me ne porgeva una). Osservale. - Io guardai la prima nota. Sopra di essa era scritto: Invulnerati: cioè coloro che il demonio non aveva potuto ferire; che non hanno macchiata la loro innocenza di colpa alcuna. Erano in gran numero questi sani, e li vidi tutti. Molti di essi io già li conoscevo; molti era la prima volta che li vedevo, e forse dovranno venire all'Oratorio negli anni futuri. Camminavano diritti per uno stretto sentiero, non ostante che fossero continuamente fatti bersaglio dalle saette e dai colpi di spade e di lance che partivano da ogni parte. Queste armi che formavano come siepe lungo le due sponde della via, li combattevano e li molestavano senza ferirli. Allora Savio mi diede la seconda nota. Vi era scritto sopra: Vulnerati: cioè coloro che erano stati in disgrazia di Dio, ma ora risorti in piedi, avevano curate le loro ferite, essendosi pentiti e confessati. Erano costoro in numero maggiore dei primi e avevano riportate le ferite sul sentiero della loro vita, dai nemici che facevano siepe al loro viaggio. Lessi la nota dei loro nomi e tutti li vidi. Molti andavano curvi e scoraggiati. Savio aveva ancora in mano la terza nota. Sopra questa vi era l'epigrafe: Lassati in via iniquitatis. Vi erano scritti i nomi di tutti quelli che si trovano in disgrazia di Dio. Io ero impaziente di conoscere quel segreto: quindi stesi la mano. Ma Savio mi disse con vivacità: - No; aspetta un momento e ascolta. Se apri questo foglio, tale ne uscirà un fetore. che ne tu ne io potremmo sopportarlo. Gli angeli debbono ritirarsi stomacati e inorriditi per questo, e lo stesso Spirito Santo sente ribrezzo della puzza orribile del peccato. - Ma come, io osservavo, ciò può essere, se Dio e gli angeli sono impassibili? Come possono sentire il puzzo della materia? - Sì, perché quanto più le creature sono buone e pure, tanto più si avvicinano agli spiriti celesti: al contrario quanto più uno è cattivo, disonesto e sozzo, tanto più si allontana da Dio e dagli angeli, i quali da lui si ritraggono, divenuto per loro oggetto di schifo e di nausea. - Quindi mi diede la nota, e: - Prendila pure, mi disse, aprila e sappine fame profitto per i tuoi giovani! Ma nell'atto di aprire quella carta, si sparse intorno un tale fetore che era insopportabile. Fui subito assalito da dolori acerbissimi di capo e di sforzi di vomiti tali che temevo di morire. Intanto l'aria si fece scura, in essa disparve la visione, e nulla più vidi di quel meraviglioso spettacolo. Nello stesso tempo guizzò un fulmine e rimbombò un colpo di tuono così forte e terribile, che mi svegliai tutto spaventato".

Quanti giovani ai nostri giorni vivono un vero martirio per difendere la loro innocenza, mentre altri umiliati dai peccati riscoprono la verginità del cuore che viene loro dal Sacramento del Perdono. Ma quanti nel rifiuto di Gesù, vivono già su questa terra esperienze brucianti di inferno, davanti ai quali non possiamo restare indifferenti. Il sogno si è concluso con questo avvertimento per quegli adolescenti che hanno già scelto di vivere nel peccato, rinunciando allo splendore che da loro la grazia di Dio sostenuta dai sacramenti. Conoscono l'amarezza delle delusioni del mondo che li invecchia nelle stesse fattezze del corpo, ma soprattutto nell'indurimento del cuore. Impressiona sapere che negli ultimi giorni di vita don Bosco è angosciato da una visione nella quale vede i suoi giovani perdersi ed invoca per loro la salvezza: "*Correte a salvarli*".

SCHEDE BIBLICHE
IL LIBRO DI RUT

A cura di
Don Ezio Maria Orsini

CONOSCERE LA BIBBIA 12.

IL LIBRO DI RUT

Il Libro di Rut, nella Bibbia dei LXX (settanta), si trova dopo il libro dei Giudici mentre, nella Bibbia ebraica è posto nella serie dei 5 rotoli (=in ebraico *Meghillot*) con il Cantico dei Cantici, Lamentazioni, Qoèlet, Ester. Molti si sono chiesti se la vicenda di Rut debba essere ritenuta storica. Molti rispondono affermativamente per il semplice fatto che nessun ebreo, avrebbe mai pensato di asserire, del tutto gratuitamente, che nelle vene del loro più grande re, Davide, scorresse sangue straniero. La data di composizione è incerta; alcuni elementi lasciano pensare al periodo pre-esilico, altri lasciano supporre un tempo più recente.

STRUTTURA DEL LIBRO

Cap. 1°: Rut e Noemi; **Cap. 2°** Rut nei campi di Booz; **Cap. 3°** Booz addormentato; **Cap. 4°** Booz sposa Rut - Genealogia di Davide.

La storia di Rut

In un periodo di carestia, Elimélech, abbandona il suo paese, Betlemme, e si stabilisce in Transgiordania, nel paese di Moab, con la moglie Noemi e i due figli, Maclon e Chilion. I figli sposano due moabite una di nome Orpa e l'altra di nome Rut. Elimélech, muore dopo un po' di tempo e, dopo una decina d'anni muoiono anche i due figli lasciando così tre vedove: Noemi e le due nuore.

Priva del marito e dei figli, in terra straniera, Noemi decide di tornare a Betlemme.La seguono per un tratto tutte e due le nuore, poi solo Rut decide di seguire la suocera in Giudea.

Nella terra di Giuda, per la grande povertà, Noemi manda Rut a spigolare l'orzo in un campo di proprietà di un parente di suo marito di nome Booz che, conoscendo Rut, l'ammira e la colma dei suoi favori. Intravedendo in Booz la possibilità di dare al suo marito defunto, una discendenza legale, Noemi, consiglia a Rut di notificare a Booz che, essendo suo parente, egli aveva il dovere di sposarla se un altro parente, più prossimo di lu,i avesse rinunciato al matrimonio, cosa che si verifica. Booz sposa Rut dalla quale ottiene un figlio a cui Noemi impone il nome di Obed; questi diventerà il padre di Iesse che a sua volta sarà il padre di Davide.

LA LEGGE DEL LEVIRATO

Per capire la dinamica della storia contenuta nel libro di Rut è indi-spensabile sapere che cosa comportava la legge del Levirato (dal latino *levir* = cognato).

Tale legge stabiliva che la vedova di un uomo, morto senza lasciare figli, doveva essere sposata dal fratello di lui per garantire una discendenza. Il primo maschio che nasceva, era considerato figlio del morto e ne avrebbe ereditato i beni e trasmesso il nome. Tale legge era finalizzata alla conservazione di una famiglia che diversamente avrebbe potuto scomparire. Il rifiuto di tale compito era ritenuto un disonore grave.

Diego Occhiena
e
Amici Museo
Mamma Margherita

MAMMA MARGHERITA TI VOGLIAMO BENE/60

I CARISMI DI MAMMA MARGHERITA: LA FAMIGLIA ED IL PERDONO

"In ogni persona umana c'è l'impronta di Dio, sorgente della vita, per questo bisogna essere sempre più consapevoli che nella generazione di un figlio i genitori agiscono come collaboratori di Dio. Una missione veramente sublime che fa di ogni famiglia un santuario della vita". (Papa Francesco – Angelus in piazza S. Pietro – 24 giugno 2018)

"Gli sposi, ai quali Dio concede di avere figli, possono avere una vita piena di senso umanamente e cristianamente, cercando di non rinchiudersi in se stessi. Per questo la famiglia è santuario della vita, lo spazio umano nel quale la vita è generata, curata e protetta nelle sue diverse fasi". (Don Angel Fernandez Artime – Siamo famiglia! Ogni casa, scuola di vita e di amore. – Strenna 2017)

L'AMORE PER LA FAMIGLIA (PARTE SETTIMA): FAMIGLIA SANTUARIO DELLA VITA

Una caratteristica importante della famiglia consiste nel fatto che essa è santuario della vita. In altre parole si può affermare che la famiglia sia il luogo privilegiato nel quale l'esistenza dell'individuo si può liberamente esprimere durante tutte le fasi del suo cammino: l'origine nel grembo materno, la crescita tra

A fianco: Statua di Mamma Margherita al Colle Don Bosco
In basso: Museo di Mamma Margherita

gioie e dolori, il lento declino. Nell'arco esistenziale, dalla nascita alla morte, ogni componente dovrebbe trovare nel nucleo famigliare una comunità che favorisce e protegge la vita, un nucleo che esprime accoglienza e sostegno economico. I coniugi, chiamati a trasmettere la vita, esplicano la paternità e la maternità nella responsabilità di mettere al mondo dei figli in un ambiente che assicuri loro amore e una sana educazione. Attraverso l'educazione i figli vengono formati in tutte le loro dimensioni compresa quella sociale. Ma in particolare la famiglia cristiana, attraverso l'educazione dei figli, assolve alla missione di annunciare il Vangelo della vita. Lungo la storia della famiglia, attraverso le generazioni, in modo privilegiato, si manifesta il dono della vita umana, dono di Dio, dono ricevuto per essere a sua volta donato. Tutti questi valori vennero accolti e praticati nella povera famiglia dei Becchi. Margherita e Francesco furono testimoni del Vangelo di Cristo rispettando e amando la vita in tutte le sue espressioni e vivendo la grazia dei figli come dono di Dio.

"Il Signore benedisse l'unione di Francesco e di Margherita e li rallegrò per la nascita di due figliuoli. Al primogenito nato l'8 di aprile 1813 fu imposto nel Santo Battesimo il nome di Giuseppe, ed il secondogenito, nato il 16 agosto 1815, fu chiamato Giovanni". (G. B. Lemoyne – Mamma Margherita)

"Quand'ecco Dio misericordioso visitò quella casa con una grave sciagura. Francesco, pieno di robustezza, sul fiore dell'età, animatissimo per dar educazione cristiana alla figliolanza, un giorno ritornato a casa tutto molle di sudore, incautamente andò nella sotterranea e fredda cantina. Per la traspirazione soppressa, in sulla sera, si manifestò una violenta febbre foriera di non leggiera costipazione. Tornò inutile ogni cura, e fra pochi giorni si trovò all'estremo della vita. Munito di tutti i conforti della religione, raccomandando a sua moglie la confidenza in Dio, cessava di vivere nella buona età di anni trentaquattro". (San Giovanni Bosco – Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales)

L'11 maggio 1817, pochi anni dopo il matrimonio con Margherita, Francesco Bosco si ammalò e morì. Il lettore contemporaneo si trova a disagio di fronte all'espressione che attribuisce la sciagura alla "misericordia" di Dio, ma per la mentalità di Don Bosco tutto, anche la sofferenza, era visto e interpretato nell'ottica della misericordia divina, che sa trarre dal male il bene e trasformare la croce in benedizione. Mentalità formata alla scuola della madre che seppe insegnargli il vero senso del soffrire e del morire. Margherita, per prima, si faceva prossima ai malati, nella condivisione della sofferenza: vicino a lei però voleva che ci fossero anche i figli. Sovente li svegliava nel cuore della notte dicendo loro: c'è da fare un'opera di carità, andiamo! Don Bosco assimilerà in cuor suo questi insegnamenti, così come ricorderà per sempre le parole pronunciate dalla madre quando gli morì suo papà: eccoti senza padre! Di questo giorno di lutto sovente ne faceva parola agli alunni dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Verso sera, nell'ora della ricreazione, scendeva in cortile e intratteneva i giovani con racconti della sua infanzia.

La morte del genitore era il primo episodio della sua vita che ricordava, e prendendo spunto da questa luttuosa esperienza, inculcava loro il rispetto, l'amore e l'obbedienza verso i propri genitori. Circa quarant'anni dopo la morte del padre, si recò a celebrare la S. Messa nella cappella sotterranea del Santuario della Consolata di Torino per il suffragio dell'anima della sua povera mamma, che in una fredda notte di fine novembre era volata in cielo.

IL SINODO DEI GIOVANI

Silvia Falcione

Il Sinodo tanto atteso si è concluso il 27 ottobre, ma non ha avuto molta visibilità sui media. Papa Francesco ha voluto iniziare il Sinodo incontrando e ascoltando i giovani nell'Aula Paolo VI.

"NOI PER… UNICI, SOLIDALI, CREATIVI"

È il titolo dell'evento speciale che si è svolto nell'ambito della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale.* Nel corso dell'incontro **le testimonianze e i momenti artistici e musicali** hanno fatto da cornice alle domande di alcuni giovani e alle risposte del Papa.

IL DOCUMENTO FINALE

Ho letto il documento finale sui "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", e ho scelto alcuni passaggi significativi da proporvi. Il documento è impegnativo, è composto da Tre parti, 12 capitoli, 167 paragrafi, 60 pagine. Il testo è stato approvato nel pomeriggio del 27 ottobre nell'Aula del Sinodo.

Il Documento è stato poi consegnato nelle mani del Papa che ne ha, autorizzato la pubblicazione. L'**episodio dei discepoli di Emmaus,** narrato dall'evangelista Luca, è il filo conduttore del Documento finale del Sinodo dei giovani.

Il Documento è complementare all'Instru-

mentum laboris del Sinodo, del quale riprende la suddivisione in tre parti.

"CAMMINAVA CON LORO…"

In primo luogo, dunque, il Documento finale del Sinodo guarda al contesto in cui vivono i giovani, evidenziandone punti di forza e sfide. Tutto parte da un ascolto empatico che, con umiltà, pazienza e disponibilità, permetta di dialogare veramente con la gioventù, evitando "risposte preconfezionate e ricette pronte". I giovani, infatti, vogliono essere **"ascoltati, riconosciuti, accompagnati"** e desiderano che la loro voce sia "ritenuta interessane e utile in campo sociale ed ecclesiale". Non sempre la Chiesa ha avuto questo atteggiamento, riconosce il Sinodo: spesso sacerdoti e vescovi, oberati da molti impegni, faticano a trovare tempo per il servizio dell'ascolto. Di qui, la necessità di preparare adeguatamente anche laici, uomini e donne, che siano in grado di accompagnare le giovani generazioni. Di fronte a fenomeni come la globalizzazione e la secolarizzazione, i ragazzi si muovono verso una riscoperta di Dio e della spiritualità e ciò deve essere uno stimolo, per la Chiesa, a recuperare l'importanza del dinamismo della fede.

I NODI PIÙ RILEVANTI DEL NOSTRO TEMPO

Il Sinodo dei giovani ha affrontato argomenti di grande attualità, di seguito una sintesi dei temi trattati tra quelli che mi sono sembrati più significativi ed attuali.

- La **scuola** e la **parrocchia,** sono indicati come luoghi fondamentali dell'educazione giovanile, ma devono mettersi al passo con i tempi rinnovandosi completamente.
- I **migranti,** paradigma del nostro tempo. Verso di essi, soprattutto verso i minori non accompagnati vi è una particolare preoccupazione e un appello all'accoglienza nelle nostre comunità, vedendoli come risorsa e arricchimento e non come un problema.
- L'**impegno fermo contro tutti i tipi di abuso,** fare verità e chiedere perdono. Nel Documento si insiste molto sul coraggio della denuncia, che aiuta la Chiesa ad affrontare questo doloroso problema con giustizia e in correzione fraterna.
- La **famiglia "Chiesa domestica"** è un tema che percorre da anni la pastorale; oggi più che mai la famiglia in crisi ha bisogno di cure particolari perché è il luogo primario di vita dei giovani.
- La **promozione della giustizia** contro la "cultura dello scarto". Molto interessante è questo richiamo al sociologo Baumann recentemente scomparso. Assumere nuovi stili di vita nella società dello spreco e del consumismo sfrenato, stili più sobri nel rispetto dei poveri e della natura.
- L'**Arte, musica e spor**t come risorse pastorali. Credo fortemente che la cultura sia luogo di passaggio forte di valori universali ed esperienza di socializzazione positiva e creativa e il documento sinodale lo afferma.
- La **sfida digitale** è sicuramente la sfida educativa del secolo e il documento lo sottolinea. La Chiesa deve stare dove sono i giovani e loro sono i "nativi digitali", lungi dal demonizzare il digitale, è necessario pervaderlo di contenuti positivi con tutti i mezzi, contrastandone l'uso e i contenuti pericolosi e negativi.
- Le **donne nella società e nella Chiesa** da riconoscere e valorizzare, mi sembra un altro tema fortemente attuale e significativo.
- **Corpo, sessualità e affettività** è un tema complesso, ma essenziale nella sua attualità che meriterebbe una trattazione a parte.
- **Accompagnamento vocazionale.** Le nostre Comunità ecclesiali devono saper ascoltare e accompagnare i giovani nel discernimento della propria vocazione e nella missione.

CHIAMATI ALLA SANTITÀ

"Le diversità vocazionali – conclude il Documento Finale del Sinodo sui giovani – si raccolgono nell'unica e universale **chiamata alla santità**. (Fonte rielaborata www.vaticannews.va).

I GIOVANI VISTI DALL'AFRICA

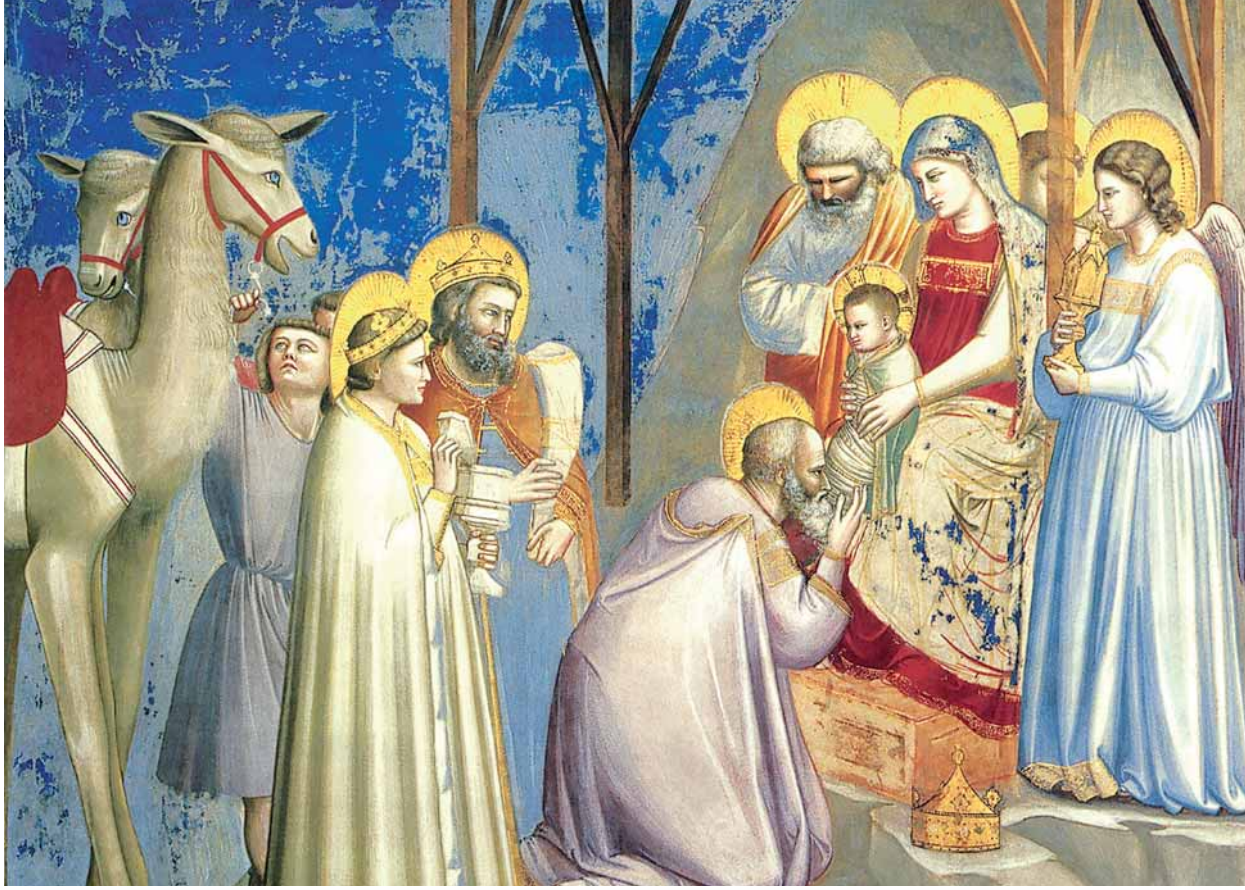
Don Silvio Roggia

Sono più o meno a metà strada tra Bujumbura (Burundi) e Addis Abeba… senz'altro sono a mezz'aria, velocità di crociera: posto e momento ideale per qualche pensierino da condividere, tanto più che oggi è la giornata missionaria mondiale, che quest'anno cade durante il Sinodo sui giovani.

Partiamo dai giovani. La sera prima di partire per il Rwanda ero dalle mie parti, nelle Langhe, per un incontro sulle missioni. Prendendo i dati dai siti dell'ONU a cui chiunque può accedere con due o tre click, avevo messo insieme un po' di numeri sulla demografia dei nostri due continenti vicini di casa, Europa e Africa. Eccoli qui. Parto dai numeri sulle migrazione attraverso il Mediterraneo, ma non per entrare in questo argomento che è già presentissimo su tutti i canali. È solo per dare il senso delle proporzioni con quel che viene dopo. Là sta il dunque. Secondo i dati UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees) al 5 ottobre 2018 gli arrivi totali dal mare in Europa di quest'anno (Grecia, Italia, Spagna) è di 87.695 persone, di cui il 62% dall'Africa e il 38% dall'Asia. Nel 2017: 172.301; nel 2016 362,753; nel 2015 1.015.078; nel 2014 216.054. In totale 1.853.881.

Se teniamo la proporzione del 62% dall'Africa e paragoniamo la somma dei 5 anni su riportati con il totale della popolazione afri-

cana: 1,194,370,000 (UN 2015) i migranti dall'Africa all'Europa via mare dal 2014 al 2018 rappresentano lo 0,096 % della popolazione del continente.
Ecco il mio dunque: l'Africa è grande. Molto di più di quanto forse siamo abituati a pensare. È tre volte l'Europa come estensione, ma quel che mi sembra più rilevante è che si sta rapidamente avvicinando al raddoppio come numero di abitanti. E questi numeri hanno a che fare coi giovani? Dai un'occhiata attenta a quest'altro specchietto *made* in ONU: Africa sotto i 30 anni 68,29% dai 30 in su 31,71% vale a dire sotto i trenta più di due terzi / sopra i trenta meno di un terzo. Mentre l' Europa sotto i 30 anni 33,71% sopra i 30 il 66,29%. Pertanto sotto i trenta un terzo / sopra i trenta due terzi. In Italia sotto i 30 il 28,43% meno di un terzo, sopra i trenta il 71%, più di due terzi.
Prova a fare qui un fermo immagine e a ascoltare la prima impressione che queste proporzioni ti fan venire. È un problema? Un gran problema? Io non lo so. Ma quello che a me fa più pensare è la fase due della domanda. Supponiamo che sia un problema e di quelli grossi. Domanda numero due: per chi questi numeri fan più problema? Per l'Europa o per l'Africa? Lasciamo da parte per un momento l'inflazionatissima news della migrazione – non che non sia importante; semplicemente lasciamo per un momento spento quel lampeggiante -.Guardiamo solo alle percentuali su riportate circa la popolazione interna ai due continenti. Chi ha più spinta di futuro? Non tento neppure di fare analisi o ragionamenti di sociologia demografica. Vi do una fotografia, che appartiene ad un mondo con cui ho maggiore familiarità qui in Africa. La formazione di giovani che vogliono diventare in Africa come don Bosco è stato l'angolo della vigna in cui il padrone della messe mi ha messo a lavorare per i 18 anni che ho passato su questo continente. Questi sono i prenovizi della nostra ispettoria salesiana dei Grandi Laghi (Burundi, Rwanda e Uganda). L'ho scattata giovedì pomeriggio a Gatenga, sobborgo di Kigali, capitale del Rwanda. L'Africa è la regione della Congregazione Salesiana che cresce più in fretta.
Il Rwanda è una delle ispettorie con una storia più breve e con un numero di comunità relativamente modesto. Se andiamo al Congo il numero di prenovizi è molto più consistente.
Quando sono arrivato in Nigeria nel 1997, mettendo insieme i salesiani dei 4 paesi anglofoni dell'Africa occidentale dove sono vissuto (Nigeria, Ghana, Liberia e Sierra Leone) come numero complessivo non arrivavamo a 40, di cui meno di dieci erano locali e tutto il resto da vari paesi di Asia, America e Europa.
Oggi i Salesiani in quei paesi sono abbondantemente oltre 200, e i missionari non africani meno di 20. È proprio grazie a tutti questi giovani *made in Africa* che si sono potuti moltiplicare i *Don Bosco Centres*, con scuole tecniche e scuole primarie e secondarie, centri per ragazzi di strada, centri giovanili, stazioni missionarie in zone rurali, e ultimante anche vari progetti che direttamente lavorano per prevenire la migrazione e dare alternative valide ai giovani di questo paese così che non si avventurino attraverso il deserto. Quando sono arrivato in Nigeria c'erano 3 presenze salesiane. Oggi sono 10, e presto cresceranno ulteriormente. Sono tutti questi giovani un gran problema o un gran futuro? Lo slogan di papa Francesco 'Io sono una missione' sta diventando 'virale' come oggi si dice. Se vale per tutti vale tanto più per chi il futuro c'è l'ha ancora per due terzi davanti. E per gli altri come me, che secondo l'aspettativa media di vita italiana sulla bilancia dei due terzi devono metterci il loro passato, una missione urgente e sapiente è di credere in questi giovani. Di dare loro credito. Di vedere e scommettere sul potenziale di risposta, anziché aggiungere strofe alla litania delle lamentele e paure che troppo facilmente in troppi riversiamo sulle nuove generazioni. Chi l'ha detto meglio di tutti in questo mese è uno che nei giovani ci crede sul serio è Papa Francesco…



NATALE DEL SIGNORE

"Il Natale di solito è una festa rumorosa: ci farebbe bene un po' di silenzio per ascoltare la voce dell'Amore. Natale sei tu, quando decidi di nascere di nuovo ogni giorno e lasciare entrare Dio nella tua anima. L'albero di natale sei tu quando resisti vigoroso ai venti e alle difficoltà della vita. Gli addobbi di natale sei tu quando le tue virtù sono i colori che adornano la tua vita. La campana di natale sei tu quando chiami, congreghi e cerchi di unire. Sei anche luce di natale quando illumini con la tua vita il cammino degli altri con la bontà, la pazienza l'allegria e la generosità. Gli angeli di natale sei tu quando canti al mondo un messaggio di pace di giustizia e di amore. La stella di natale sei tu quando conduci qualcuno all' incontro con il Signore. Sei anche i re magi quando dai il meglio che hai senza tenere conto a chi lo dai. La musica di natale sei tu quando conquisti l' armonia dentro di te. Il regalo di natale sei tu quando sei un vero amico e fratello di tutti gli esseri umani. Gli auguri di Natale sei tu quando perdoni e ristabilisci la pace anche quando soffri. Il cenone di Natale sei tu quando sazi di pane e di speranza il povero che ti sta di fianco.
Tu sei la notte di Natale quando umile e cosciente ricevi nel silenzio della notte il Salvatore del mondo senza rumori ne grandi celebrazioni; tu sei sorriso di confidenza e tenerezza nella pace interiore di un natale perenne che stabilisce il regno dentro di te. Un buon natale a tutti coloro che assomigliano al Natale."

Papa Francesco

A fianco: Adorazione dei Magi - Giotto
In basso: Albero di Natale imbiancato dalla nevicata

VIENI SIGNORE GESÙ!

Asciuga, Bambino Gesù, le lacrime dei fanciulli!
Accarezza il malato e l'anziano!
Spingi gli uomini
a deporre le armi
e a stringersi in un universale abbraccio di pace!
Invita i popoli,
misericordioso Gesù,
ad abbattere i muri
creati dalla miseria
e dalla disoccupazione,
dall'ignoranza
e dall'indifferenza,
dalla discriminazione e dall'intolleranza.
Sei tu,
Divino Bambino di Betlemme,
che ci salvi,
liberandoci dal peccato.
Sei tu il vero e unico Salvatore,
che l'umanità spesso cerca a tentoni.
Dio della pace,
dono di pace
per l'intera umanità, vieni a vivere
nel cuore di ogni uomo e di ogni famiglia.
Sii tu la nostra pace
e la nostra gioia!

San Giovanni Paolo II

Vieni di notte,
ma nel nostro cuore è sempre notte:
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni in silenzio,
noi non sappiamo più cosa dirci:
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni in solitudine,
ma ognuno di noi è sempre più solo:
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni, figlio della pace,
noi ignoriamo cosa sia la pace:
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni a liberarci,
noi siamo sempre più schiavi:
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni a consolarci,
noi siamo sempre più tristi:
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni a cercarci,
noi siamo sempre più perduti:
e, dunque, vieni sempre, Signore,

Vieni, Tu che ci ami:
nessuno è in comunione col fratello
se prima non è con Te, o Signore.

Noi siamo lontani, smarriti,
né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo:
vieni, Signore,
vieni sempre, Signore.

Padre David Maria Turoldo

AUGURI DI BUONE FESTE
E FELICE ANNO NUOVO
DALLA REDAZIONE

Spulciando qua e là…

Paolo Cappelletto

TERESA SAVIO SORELLA DI SAN DOMENICO

Ritorniamo di nuovo a "*spulciare*" nella storia del nostro "Bollettino" e in questa occasione ci fermiamo a **«Il Tempio di Don Bosco sul Colle presso la sua Casa natia», di marzo 1963.** In un articolo di quel numero, si parla di **Teresa Savio,** sorella di **Domenico,** il *«piccolo gigante della santità»* come in seguito fu elogiato. Domenico Savio ebbe quattro fratelli e cinque sorelle. Ora vogliamo riferirci a **Teresa,** «l'unica della famiglia arrivata ai **processi canonici,** dove depose, il **26 gennaio 1915,** come teste *ex-auditu*, cioè, "per sentito dire"». Essa nacque il **23 novembre 1859**, quando Domenico era già morto. Erroneamente, lei pensava che il fratello Domenico fosse il *primogenito*, invece, egli era stato preceduto da un altro fratello con lo stesso nome, che visse solo un mese. Al processo canonico per suo fratello, ricordava come, in parecchie occasioni, suo padre gli metteva davanti gli esempi di Domenico per aiutarla a correggersi e a imitarlo.

ALLA SCUOLA DI CASTELNUOVO:

«A battesimo, le imposero il nome di *Maria Teresa Francesca*, ma la chiamarono poi sempre *Teresa*. Giunta in età scolastica frequentò le scuole di **Castelnuovo,** dove alloggiava anche, non tornando in famiglia che due volte alla settimana, il giovedì e la domenica. Probabilmente prendeva i pasti e dormiva in casa

della sorella *Raimonda*, la quale nel 1866, era andata in sposa a Giuseppe Cerruti e abitava in via Valdrocco, ora via S. Giuseppe Cafasso, dove faceva la sarta, il mestiere che aveva appreso dalla mamma».
Di quei tempi, essa ricordava con emozione, le visite che i *ragazzi di Don Bosco*, nelle **"famose passeggiate autunnali"** facevano alla tomba di Domenico Savio nel vecchio cimitero di Mondonio.
Racconta ancora Teresa nelle sue *"deposizioni"*: «era tanto il *desiderio di essi di avere una memoria*, un ricordo da conservare gelosamente che noialtri, per contentare tutti quei giovani distribuimmo loro le immagini sacre, libretti, oggetti di cancelleria e simili altre cose, che erano state *usate da mio fratello;* ma poi, non essendo tutti questi oggetti sufficienti a soddisfare il desiderio di tutti quei giovani, dovemmo *fare a pezzi un cravattone di lana* che gli era appartenuto, il che fu ricevuto con vivi sentimenti di venerazione, come fossero reliquie».

OPERAIA A TORINO:

Nel **1873,** non trovando lavoro nei paesi vicini, si recò a **Torino,** dove trovò lavoro al **Regio Parco,** presso la **Manifattura Tabacchi.** A Mondonio aveva lasciato il padre, il fratello Giovanni e alcune sorelle. Non aveva ancora *17 anni* quando sposò **Tosco Giovanni Battista** di *Orbassano* e residente a Torino, dove faceva l'accenditore di fanali.
Accendeva uno a uno i becchi del gas, dislocati nelle varie vie e piazze della città. Ebbero un figlio al quale diedero il nome di **Bartolomeo.** Non si sa con esattezza il giorno di nascita, dato che Teresa affermava che era nato il 31 dicembre 1877, mentre, secondo un microfilm del Ufficio Anagrafe di Torino, indicava il mese di settembre.

L'«ABITINO» DI SAN DOMENICO SAVIO:

«Quella nascita la mise in grave difficoltà. Soffriva già da nove giorni quando la sorella **Raimonda,** accorsa da Castelnuovo per assisterla, si ricordò in buon punto **dell'abitino** portato da Domenico alla propria madre nel settembre del 1856. Allora essa pure si era trovata nelle stesse condizioni, in occasione della nascita della figlia **Caterina.**
«Scrissero subito al loro fratello Giovanni per averlo e lo costrinsero a girare parecchi paesi dove, intanto, l'abitino aveva pellegrinato, sulle ali dei **prodigi** di cui era veicolo e causa. "Passarono ben quattro giorni, in quella ricerca e *le giunse* quando già *stava per* morire. Non appena, però, le fu posta quella reliquia, devotamente al collo, ebbe un felice esito e passò dalla morte alla vita». Rimasta vedova il 3**0 aprile 1920,** si ritirò a vivere in un abbaino di Corso Cairoli, ospite della signora Evelina Gamba che la trattò sempre come una sorella e la portava con sé, quando andava a riposarsi in campagna, a trascorrere liete giornate insieme».

MALATTIA E MORTE:

Il **24 novembre 1924,** colpita da paralisi, fu ricoverata al Cottolengo. Più tardi si ricuperò, ma un secondo attacco ve la riportò il **22 novembre 1930.** *Suor Telesfora,* che la assistette allora, la presenta come una persona molto semplice e buona.
Anche le altre suore vennero a sapere che era sorella di un fanciullo avviato alla gloria degli altari e, così, si avvicinavano molto spesso al suo letto. Lucida di mente, odiava *la bugia e la mormorazione.* Era sempre in preghiera. La morte la raggiunse il **10 febbraio 1933,** all'età di **73 anni.**
Alla sua sepoltura, con grande emozione e vivo ricordo e devozione per il fratello Domenico, partecipò un folto numero dei *ragazzi dell'Oratorio.* «A lei siamo debitori della **storia dell'abitino,** che invece sarebbe passata inosservata, senza la sua deposizione ai **processi di beatificazione** del suo santo fratello.
A **quell'abitino** si ricollega la **storia** degli altri abitini che, in seguito, hanno invaso le cliniche di maternità e hanno fatto di Domenico Savio il **"Santo delle culle e delle mamme"».**

Luciano Pelissero

CRONACA

OTTOBRE (Continua)

Lunedì 8. Il Centro di Formazione Professionale di **Torino – Rebaudengo** conduce al Colle i giovani del 4° anno per un momento di riflessione e studio, pernottano a casa Zatti.

Martedì 9. Sono in arrivo in mattinata un gruppo di **Filippini** che poi celebrano la S. Messa nel primo pomeriggio, in inglese, nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice; giunge in pellegrinaggio anche un gruppo di 80 ragazzi da **Vercelli** con Massimo De Donatis.

Mercoledì 10. Riceviamo in mattinata la visita, in forma privata, del nostro Arcivescovo, Mons. Cesare Nosiglia, accompagnato da un sacerdote suo conoscente. Visitano poi il Colle Don Bosco i giovani del CFP di **Roma,** accompagnati da don Vittorio Cunsolo. Un altro bel gruppo di oltre 150 ragazzi giunge da **Treviglio** (Bg). In Istituto pernottano le ragazze del CFP di **Fossano** (CN), accompagnate da don Bartolo Pirra. In Casa giovani e Casa Zatti i ragazzi delle prime medie dell'istituto salesiano di **Milano.**

Giovedì 11. Don Wilfried Wambeke, ispettore del Belgio Nord visita i luoghi di Don Bosco con un nutrito gruppo di giovani e adulti provenienti appunto dal **Belgio.**

Venerdì 12. Condotti dal Prof. Lucio Reghellin, SDB, Delegato Regionale del CNOS FAP, giungono i docenti dei CFP del **Piemonte**

A fianco: Gruppo di ragazzi FMA di Torino, via Cumiana
In basso: Ragazzi della prima media di Lombriasco e di Treviglio in visita al Colle Don Bosco

orientale per un momento di formazione sui luoghi di don Bosco. Da **Bologna** invece giungono i ragazzi di seconda media guidati da don Stefano Stagni. A Casa giovani e in Istituto pernottano i ragazzi delle prime medie dell'istituto di **Torino – Agnelli** con don Claudio Ghione.

Sabato 13. Con un clima ancora discretamente caldo, giungono oggi al Colle diversi gruppi da svariate provenienze: il gruppo delle CEP (Comunità educativa pastorale) di **Genova Quarto** e **Varazze** (SV), con don Francesco Marcoccio, vicario ispettoriale ICC; un centinaio tra genitori ed allievi della prima B dell'Istituto **Torino – Agnelli.** Inoltre visitano il Colle anche un gruppo di FMA del Progetto Mornese, accompagnate da suor Carmen e duecento cresimandi da **Arese** (MI) con don Roberto Smeriglio. Oggi fanno la loro giornata di ritiro al Colle i ragazzi cresimandi di **Castelnuovo don Bosco.**

Domenica 14. Giungono pellegrini al Colle un folto gruppo di oltre trecento persone dell'Associazione Incontri Matrimoniali, del **Piemonte.** Si ritrovano prima in teatro poi nelle aule, ed infine in Basilica inferiore per la Celebrazione Eucaristica.

Lunedì 15. A Casa Zatti pernotta il gruppo Don Bosco **Burgstadt** dalla **Germania.** A Casa giovani pernotta invece il gruppo di Salesiani cooperatori di **Medellin** – Colombia, seguiti nella visita al Colle dal nostro Confratello don Josè Maria Martinez. Nel corso della settimana ospitiamo ragazzi da **Lombriasco** (TO), dell'Istituto S. Zeno di **Verona** e i giovani del CFP di **Fossano** (CN), a cui predica il ritiro il nostro Direttore. Arrivano pellegrini al Colle anche un gruppo dalla parrocchia S. Giovanni Bosco di **Baggio** (Mi), un gruppo di oltre cento ragazzi di **Sesto S. Giovanni** (Mi) con don Andrea Mariotti e un ottantina di bambini della scuola materna S. Teresa di **Chieri** (TO). A Casa giovani pernottano, per cinque giorni, un gruppo di ragazzi di **Sevigne – Marsiglia** (Francia). Visitano il Colle don Bosco anche la scuola "Duchessa di Genova" di **S. Giusto Canavese (TO)** con ottanta bambini, la comunità pastorale di **Vanzago** (MI) ed i cresimandi della parrocchia del Duomo di **Chieri (**TO), che pernottano in Istituto.

Domenica 21. Domenica nonostante il cielo nuvoloso, alle 9,30 è già in arrivo un gruppo di adulti da **Monza,** guidati nella visita da don Ezio Orsini. Alla S. Messa delle ore 11 partecipano e animano con i loro canti i ragazzi di **Monsola fraz. di Villafalletto** (CN).

In basso: Savio Club

Lunedì 22. Pernottano a Casa giovani gli studenti del liceo salesiano di **Novara** con don Fabio Mamino.
Martedì 23. Le **FMA di Torino** – via Cumiana con sessanta allievi, visitano il Colle e Morialdo.
Mercoledì 24. Visita il Colle don Bosco un gruppo dal **Brasile.** In questa giornata il Visitatore straordinario inviato dal Rettor Maggiore incontra al Colle i Salesiani "Over 70" di tutta l'Ispettoria; sono presenti circa 140 confratelli dalle diverse case di **Piemonte e Valle d'Aosta.** Alle 12,15 nella Basilica superiore partecipano ad una solenne Concelebrazione Eucaristica.
Venerdì 26. Don Raffaele Galli accompagna un gruppo di ragazzi provenienti **Chiari** (BS), mentre a Casa giovani pernottano una settantina di persone provenienti dalla **Croazia.**
Sabato 27. Pernottano in istituto i giovani della parrocchia Gesù Nazareno di **Torino.**
Domenica 28. In mattinata visitano i luoghi di Don Bosco un numeroso gruppo di pellegrini da **Costigliole Torinese;** nel pomeriggio partecipano alla S. Messa celebrata alle 16,30 nella Basilica inferiore.

NOVEMBRE

Giovedì 1. Celebriamo la solennità di Tutti i Santi, le Ss. Messe seguono l'orario festivo e sono abbastanza frequentate; molti i fedeli che si accostano al sacramento della Penitenza. Pernottano in Casa giovani e Istituto 150 giovani **Filippini** che si ritrovano per due giornate d'incontro e riflessione, guidati dal salesiano don Giovanni Benna.
Venerdì 2. Commemorazione di tutti i fedeli defunti, le celebrazioni seguono oggi l'orario feriale, ma ciononostante sono veramente molto numerosi i fedeli presenti.
Lunedì 5. Sino al 9 ospitiamo in comunità due sacerdoti Camilliani per i loro esercizi spirituali.
Giovedì 8. Un gruppo di **Carpaneto** (PC), visita e partecipa alla S. Messa delle ore 11.
Venerdì 9. Nel pomeriggio giungono due pullman con un centinaio di **Coreani,** visitano con molto interesse i luoghi storici, i Musei e le Basiliche.
Sabato 10. In mattinata abbiamo la visita di una cinquantina di anziani appartenenti all'associazione UGAF. Nel pomeriggio il Colle è letteralmente invaso dagli oltre cinquecento ragazzi dei Savio Club di tutto il **Piemonte e Valle d'Aosta.** Sono ospiti qui al Colle sino a domani pomeriggio, per un fine settimana all'insegna della riflessione, del gioco e della preghiera, sulle orme di S. Domenico Savio.
Domenica 11. In mattinata la Basilica inferiore è occupata dai vari gruppi dei Savio club che si alternano per le Confessioni.
Nel pomeriggio alle ore 15 nella Basilica Superiore partecipano alla S. Messa conclusiva delle loro attività, presieduta dal nostro Ispettore, don Enrico Stasi. Con questo folto gruppo di ragazzi ha termine l'ospitalità presso l'attuale Casa giovani. Già da domani infatti avrà inizio il trasloco di tutti gli arredi verso la nuova Casa giovani, ormai quasi ultimata, per poter così permettere l'inizio del cantiere di lavori per la costruzione della nuova casa di Noviziato.

DON BOSCO A DICEMBRE

Claudio Russo

4 dicembre 1884 – Don Bosco raccontò al suo segretario chierico Viglietti alcuni benefici della Provvidenza. «Come è grande la divina Provvidenza! Senti, e poi dimmi se non siamo protetti da Dio. Don Albera mi ha scritto di non poter più andare avanti e che aveva bisogno subito di mille franchi. Nello stesso giorno una signora di Marsiglia, che desiderava rivedere un suo fratello religioso a Parigi, lieta di aver ottenuto la Grazia della Madonna, ha portato mille franchi a don Albera. (Cf *Memorie Biografiche [M.B.]*, vol. XVII, p. 389)

7 dicembre 1881 – «Non è tempo di andarsene. C'è ancora tanto bene da fare, mio caro don Cagnoli! Domani potrà alzarsi un pochino; poi la manderemo a Rimini per la convalescenza». Dopo aver rivolto queste parole al novizio don Cagnoli, malato gravemente, don Bosco gli diede la benedizione di Maria Ausiliatrice, e il giorno seguente il novizio si alzò. (Morì il 7 dicembre 1894). (Cf *M.B.*, vol. XV, p. 543)

10 dicembre 1876 – In occasione della benedizione di una statuetta della Madonna nella nuova sala di studio, don Bosco pronunciò un breve discorso sulla devozione e sulla confidenza in Maria SS. Don Bosco avvalorò le sue parole con un esempio di un seminarista di vita poco edificante, il quale era venuto a consigliarsi da lui. Don Bosco gli aveva raccomandato la devozione verso la Madonna, la recita di tre "Ave Maria" la sera e il mattino, e la giaculatoria: «Maria Aiuto dei Cristiani pregate per noi». Il seminarista fu fedele al consiglio e da quel tempo condusse una vita esemplare. (Cf *M.B.*, vol. XII, p. 576)

12 dicembre 1841 – Quattro giorni dopo la prima lezione di catechismo a Bartolomeo Garelli, don Bosco in questa domenica ebbe un uditorio di 7 giovani, condotti da Garelli. (Cf *M.B.*, vol. II, p. 75)

14 dicembre 1875 – A un mese esatto dalla loro partenza dall'Europa, i primi salesiani misero piede sul suolo argentino a Buenos Aires, capitale dell'Argentina. Erano attesi da più di 200 italiani, tra i quali parecchi ex-allievi dell'Oratorio di Torino. Mons. Aneyros, Vescovo della città, ricevette i missionari porgendo loro il «benvenuto». (Cf *M.B.*, vol. XI, p. 95)

17 dicembre 1887 – Don Bosco, ormai vicino alla fine della sua vita terrena, domandò al chierico Festa, suo segretario, di lasciare entrare gli allievi dell'Oratorio, che volevano confessarsi da lui. «Questa è l'ultima volta che posso far loro un servizio». (Cf *M.B.*, vol. XVIII, p. 480)

19 dicembre 1886 – Don Albera e don Barberis andarono a Lione in rappresentanza di don Bosco. Si recarono presso il «Cercle Géografique» a ricevere la medaglia d'argento che era stata conferita a don Bosco per la sua conferenza sulla Patagonia tenuta il 14 aprile 1883. (Cf *M.B.*, vol. XVIII, p. 32)

25 dicembre 1845 – Ai giovani che andarono da don Bosco al Rifugio della marchesa Barolo, poiché l'Oratorio non aveva più un luogo dove riunirsi, don Bosco predisse: «Non temete, miei cari figlioli, è già preparato un bell'edificio per voi; presto andremo a prenderne possesso: avremo una bella chiesa, una grande casa, cortili spaziosi, e un numero sterminato di giovani verranno a ricrearsi, a pregare e a lavorare…». (Cf M.B., vol. II, p. 341)

27 dicembre 1864 – In treno da Vercelli a Torino, don Bosco tenne una conversazione con un viaggiatore. L'argomento della conversazione si aggirava intorno alla confessione e a chi l'aveva inventata. Don Bosco notò subito che quel viaggiatore non aveva molta istruzione. La sua lezione di catechismo improvvisata trovò allora uditori benevoli in altri viaggiatori. (cf M.B., vol. VII, p. 843)

Basilica di San Giovanni Bosco -- Colle don Bosco

FESTE NATALIZIE 2018-2019

16-24 Dicembre NOVENA DI NATALE

ore 17,00 S. Messa: Canto delle profezie, Polisalmo e Magnificat

*** Lunedì 24 Dicembre**

- ore 17,00
  S. Messa della Vigilia

APERTURA BASILICA h. 23,00

- ore 23,30 **Veglia in canto**
- ore 24,00 **S. MESSA**

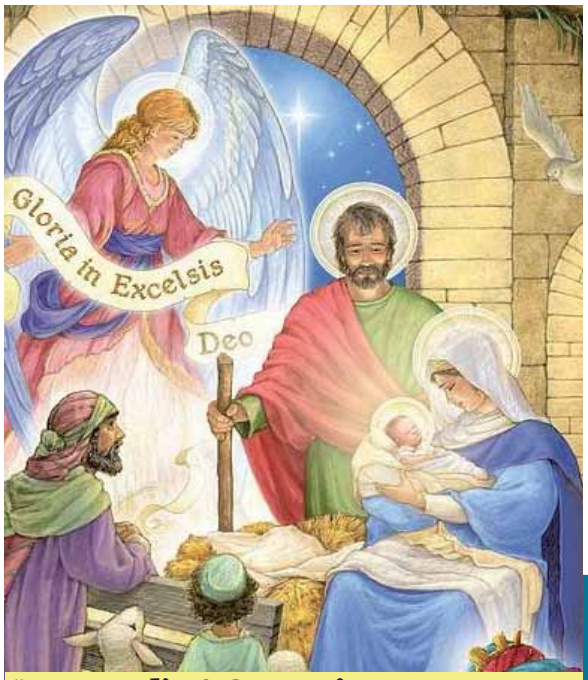
NB. Per tutta la giornata possibilità delle confessioni.

*** Martedì 25 Dicembre**
NATALE DEL SIGNORE
S. Messe: Orario Festivo

*** Mercoledì 26 Dicembre**
S. Stefano Primo Martire
Orario Festivo (Basilica superiore)

*** Domenica 30 Dicembre**
S. Famiglia di Nazaret

*** Lunedì 31 Dicembre**
Giornata di ringraziamento
- Ore 17,00 S. Messa -**Te Deum**
(Basilica superiore)



*** Martedì 1° Gennaio 2019**
Maria SS. Madre di Dio
Festa di precetto Orario Festivo
(Basilica superiore)

*** Domenica 6 Gennaio 2019**
EPIFANIA Del Signore

*** Domenica 13 Gennaio 2019**
Battesimo Del Signore

OSPITALITÀ AL COLLE DON BOSCO

PER VOI, PER LE VOSTRE FAMIGLIE, PER I VOSTRI RAGAZZI
PER LE VOSTRE SCUOLE, PER I VOSTRI GRUPPI
COLLE DON BOSCO – Fr. Morialdo 30 14022 – Castelnuovo Don Bosco (AT)
info@colledonbosco.it - Tel. + 390119877162 - Cell. + 393256277719

IMPORTANTE: il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento.

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco,favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà.
Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE: i dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della normativa vigente, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

avviso al portalettere: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.